TRIESTE, GLI AMERICANI E LA DEMOCRAZIA. — *Una lettera da Trieste sembra ormai d'obbligo per tutti i giornalisti italiani e stranieri, i quali, per avervi dimorato un paio di giorni, credono di potersi spacciare per esperti del problema di Trieste. Noi che siamo un po' più addentro alle vicende di questa città non ripeteremo i soliti luoghi comuni, ma cercheremo di dire qualcosa che altri hanno interesse a tacere e che in definitiva esula dal c. d. « problema di Trieste » per investire problemi ben più generali, che è possibile osservare in piccolo a Trieste più agevolmente che altrove, attesa la presenza delle note particolari circostanze. E si vedrà da quanto andremo dicendo la giustezza di questa affermazione.*

Nessuno si è mai preso la briga di fare un bilancio di sei anni di amministrazione del G. M. A. a Trieste. Eppure sarebbe estremamente importante. Non bisogna nascondersi però che la ragione di questo mancato bilancio risiede probabilmente nel fatto che a quasi tutti fa comodo la presenza degli Alleati a Trieste; i quali, è innegabile, costituiscono, malgrado tutto, una garanzia di sicurezza. Ma questa funzione di garanzia non può evidentemente impedire che si traggano delle conclusioni per altri versi negative sull'amministrazione alleata. Oggi, ad esempio, la maggiore forza dell'indipendentismo locale è rappresentata, deliberatamente o per forza di cose, dal G. M. A., attorno al quale gravitano ormai gli interessi di una parte della popolazione, dagli impiegati del governo ai membri della polizia civile, ai trafficanti di vario tipo, patrioti, secondo l'antico costume della categoria, soltanto quando e nella misura che fa loro comodo. Infatti non è un mistero che fra coloro che si danno da fare attorno all'occupante v'è almeno una parte di zelantissimi e non disinteressati servitori.

A Trieste vi sono un sindaco liberamente eletto, per la cronaca un democristiano, ed un c. d. presidente di zona, in sostanza un prefetto, i quali però non sempre hanno dimostrato l'energia necessaria nei confronti degli Alleati. Non occorrerebbe sventolare bandiere, ma soltanto amministrare con mano ferma e resistere alle pressioni, dirette non di rado a soddisfare privati appetiti, di chicchessia. L'eccessivo ossequio delle autorità italiane nei confronti degli Alleati è non ultimo dei fattori che hanno contribuito al risveglio del fascismo locale, il quale non era certo a corto di pretesti. Dal canto suo il Governo italiano, il quale, si noti bene, paga le spese della situazione in senso tutt'altro che metaforico, non ha avuto l'accortezza di sorvegliare la situazione con degni rappresentanti e di circondarsi di più degni consiglieri locali. Il risultato di questa poco saggia politica è stato l'asservimento dei suoi rappresentanti ai più influenti circoli locali, di tendenze nostalgiche anzi che no e pronti a coprire col manto generoso del patriottismo le loro bravate. Uno degli ultimi episodi è quello dell'Università popolare ridotta praticamente in balìa di un ex gerarchetto locale, nominato nell'organismo direttivo dell'ente in rappresentanza della massima istituzione culturale della città!

Anche da questo punto di vista la presenza degli Alleati è nefasta. Il livello culturale-politico degli Americani non è mai stato eccessivo; sotto la minaccia, e la paura, del comunismo esso è sceso tuttavia ad un grado deprimente. Se da un lato gli Alleati non distinguono se non comunisti e

anticomunisti, secondo la poco democratica formula del « chi non è con noi è contro di noi », il più diffuso quotidiano del mattino, dall'altro, ha accolto con manifesta letizia la caduta del « filobolscevico » Attlee. Questa è l'aria che spira a Trieste. Né vi è possibilità di sentire voci veramente libere. I partiti locali non hanno sufficiente vitalità e si riducono a conventicole per sistemare gli amici. E la cittadinanza diventa sempre più addormentata e indifferente ad una situazione che non accenna a schiarirsi.

Quanto abbiamo brevemente detto autorizza, se non erriamo, a trarre alcune conclusioni, da una parte per quanto riguarda la situazione locale di Trieste e dall'altra per quanto riguarda la situazione generale del nostro paese e, diremmo, del c. d. mondo libero.

Per quanto riguarda il problema di Trieste, tutti gli argomenti addotti ci sembra costituiscano buone ragioni perché si addivenga prima possibile ad un accordo con la Jugoslavia. I dettagli potranno essere discussi con calma, ma l'importante sarebbe entrare nell'ordine di idee di giungere rapidamente ad un accordo e di normalizzare così la vita della città.

Per quanto riguarda la situazione generale crediamo di poter mettere in guardia contro il fanatismo anticomunista. Noi stiamo arrivando al punto di dare la caccia al comunista e peggio ancora al non comunista che rifiuta di accettare entrambi i conformismi, affibbiando, visto che oggi è facile rovinare una persona in questo modo, l'epiteto di « comunista » a chi disturba.

Sembra che gli Americani non conoscano altro profeta che James Burnham, autore, secondo una definizione apparsa, se non erriamo, su questa rivista, del « Mein Kampf » *americano. Ora è inutile predicare e parlare di libertà e di democrazia quando si tende con ogni mezzo a sbarazzarsi di uno dei più efficaci strumenti di collaborazione democratica comprimendo le manifestazioni della libertà di critica e di pensiero. E qui usciamo evidentemente dall'ambito della situazione locale. Gli episodi di sopraffazione, che qualche giornale ogni tanto denuncia, non sono che esempi di un costume che si va sempre più diffondendo, sotto la maschera del patriottismo e della democrazia. Noi vogliamo sapere perciò fino a qual punto, Patto Atlantico e democrazia vanno d'accordo, perché è indubbio che la situazione italiana non è dominata soltanto da una organizzazione di gente che vuole scalzare chiunque si opponga alle sue ambizioni ed ai suoi interessi, ma anche da una psicosi anticomunista, in parte reale ed in parte artificiosamente creata ed alimentata per servire appunto quelle ambizioni e quegli interessi. Bisogna perciò che il Governo italiano si impegni seriamente all'interno e si faccia portavoce fuori, assieme agli altri governi democratici europei, degli interessi della democrazia, nei confronti di una America probabilmente sincera nelle sue proclamazioni di libertà e di democrazia, ma alla prova dei fatti non altrettanto rispettosa di democrazia e di libertà. Purtroppo la mentalità politica degli Americani sta facendo scuola anche da noi; ma, se è vero che vogliamo difendere la libertà e la democrazia, dobbiamo anzitutto essere disposti a sopportarne gli svantaggi e ad affrontarne le incognite ed i problemi.* (M. P.).